

DRAMMI DA LAVORO

Aumentano le denunce, non le tutele

Infortunati e beffati «Il processo è in corso non paghiamo i danni» Risarcimenti fantasma

Il caso di un operaio rimasto tetraplegico dopo un incidente nel Milanese: l'assicurazione prende tempo e per la sentenza potrebbero volerci anni «Prima i titolari transavano subito. Tra espedienti e fallimenti ora è un'illusione»

di **Andrea Gianni**
MILANO

La stringata risposta arrivata dalla compagnia assicurativa dell'impresa è un'ulteriore ferita, per un operaio di 67 anni rimasto tetraplegico e con un'invalidità del 90% certificata dall'Inail: «Le comunichiamo che, essendo in corso il procedimento penale, non riteniamo impegnata la responsabilità della ditta assicurata e, pertanto, al momento non vi sono i presupposti per intavolare una trattativa». Una lettera che chiude le porte a ogni possibile indennizzo, almeno per i prossimi anni: l'udienza preliminare, con al centro l'infortunio sul lavoro avvenuto il 22 agosto 2022 in un cantiere edile a Robecchetto con Induno, nel Milanese, è stata fissata per l'aprile 2026 davanti al gup di Busto Arsizio, quando saranno trascorsi quasi quattro anni dall'episodio. Per arrivare a una sentenza definitiva potrebbero servire altri anni e nel frattempo l'operaio vive con i circa mille euro al mese della rendita vitalizia corrisposta dall'Inail.

Per sbloccare l'impasse il suo legale, l'avvocato Marco Favara, esportò in materia di diritto del lavoro, infortuni e malattie professionali e fiduciarie della Uil e Feneal Uil Lombardia, tenendo la strada di una causa civile davanti al Tribunale di Milano, in parallelo al procedimento penale a carico del titolare della piccola impresa edile e del preposto per la sicurezza. La posta in gioco è di circa mezzo milione di euro, soldi che secondo i calcoli l'assicurazione dovrebbe versare, necessari per garantire un presente dignitoso al 67enne e alla figlia che lo sta accudendo. Una vita di sofferenze da quella giornata di metà agosto, quando l'operaio, impegnato in una delle tante ristrutturazioni spinte dal superbonus, è stato colpito alle gambe da un

carico di pannelli di legno ed è precipitato da un'altezza di sei metri e mezzo. Al dolore, alle continue cure mediche da sostenere, si aggiungono anche i tempi lunghi della giustizia, che costringono a un'estenuante attesa e a una battaglia di carte bollate per ottenere un indennizzo che spetterebbe di diritto. Anche solo per intavolare la trattativa, infatti, l'assicurazione chiede di aspettare l'esito

dell'iter giudiziario. «Non si tratta di un caso isolato – spiega l'avvocato Favara – ma notiamo una tendenza sempre più diffusa a resistere e prendere tempo, ritardando il più possibile il versamento degli indennizzi, approfittando dei tempi lunghi per arrivare a una sentenza. In passato i datori di lavoro tendevano a presentare nell'immediato un'offerta risarcitoria anche per tentare di alleggerire la loro posizione, mentre adesso non è più così». Sono emersi, sempre rimanendo nell'alveo di lavoratori con un regolare contratto, casi ancora più gravi: aziende totalmente prive di copertura assicurativa, in particolare nella galassia di micro imprese spuntate sull'onda del bonus edilizi, ditte che spariscono da un giorno all'altro, falliscono o vengono messe in liquidazione. Quando si arriva alla sentenza nel procedimento penale, a distanza di anni dall'infortunio, spesso è impossibile recuperare il denaro, i risarcimenti restano solo sulla carta o bisogna accontentarsi di somme irrisorie. Poi ci sono lavoratori licenziati dopo il periodo di infortunio, contestazioni disciplinari che tentano di scaricare sull'operaio la responsabilità dell'incidente.

Un esercito di invisibili, senza tutele, in una regione, la Lombardia, dove resta impressionante il bilancio delle vittime: le denunce di infortunio nei primi sette mesi dell'anno, secondo le ultime elaborazioni Uil sui dati Inail, sono state 66.445 (+1,5%), di cui 102 con esito mortale (+5,15%) rispetto allo stesso periodo del 2023. E, tra agosto e settembre, si sono registrati altri 14 decessi.

L'AVVOCATO
«C'è una tendenza diffusa a ritardare il versamento degli indennizzi»



I piani del sindacato «Parte civile nei giudizi e più presidio in ditta»

La Uil Lombardia propone un approccio "rafforzato" «Ma il precariato fa venire meno la formazione»

MILANO

La mossa punta a gettare un sasso nello stagno della giustizia. La Uil Lombardia, sfruttando la facoltà concessa dalle leggi, sta valutando in accordo con le categorie la costituzione come parte civile nella miriade di processi con al centro gravissimi infortuni sul lavoro. Una strategia, delineata dal segretario generale lombardo Enrico Vizza, che prevede anche una presenza più capillare dei sindacati nei luoghi di lavoro. Dal 21 al 25 ottobre si terrà la settimana Europea per la salute e la sicurezza sul lavoro, mentre il bilancio di morti e feriti continua ad aumentare. «Ci troveremo davanti a scura

vetrine, seminari, propaganda e passerelle politiche, ma senza la presenza dei lavoratori. Credo che anche dal sindacato serva una riflessione per rafforzare l'azione, staccandosi dai social e uscendo dagli uffici. Bisogna tornare a fare un'azione mirata nei luoghi di lavoro, organizzando assemblee e spondando i nostri delegati e gli Rls. E non bisogna aver paura di denunciare, di rivolgersi alla magistratura. Nove morti ad agosto e 5 nei primi 20 giorni di settembre, senza contare gli infortuni, sono inaccettabili. Bisogna fare qualcosa per fermare le stragi, sfruttando tutti gli strumenti a disposizione. Anche i sindacati, a mio avviso, devono cambiare l'approccio. In tutto questo, colpisce però il silenzio delle associazioni di categoria e delle imprese».



Enrico Vizza è il segretario generale lombardo della Uil. In alto, un intervento di vigili del fuoco e personale medico del 118 dopo un incidente in cantiere

È un dramma legato anche a un mercato del lavoro sempre più precario?

«Quando ci sono lavoratori con contratti di pochi giorni, somministrati che passano da un settore all'altro, viene meno anche la formazione. Le conseguenze sono evidenti. La Uil, da tempo, chiede una Procura speciale e il reato di omicidio sul lavoro, insieme a maggiori assunzioni di ispettori per avere più controlli nelle aziende».

Alle tragedie si aggiunge anche il problema dei mancati indennizzi. «È un ulteriore dramma, e a questo si aggiunge il fatto che oggi solo una minima parte del mondo del lavoro ha una consapevolezza delle tutele. Lo percepiamo quando parliamo con i lavoratori».

Vorremmo raggiungere le famiglie che hanno perso un figlio, un padre, un parente, le migliaia di persone che sono colpite per tutta la vita a causa di un infortunio, e far sentire loro tutta la nostra rabbia. Quando mancano le informazioni i diritti vengono meno, e per questo dobbiamo fare di più anche sul fronte dell'assistenza».

A.G.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Bisogna fermare le stragi, sfruttando tutti gli strumenti a disposizione Dalle imprese silenzio»

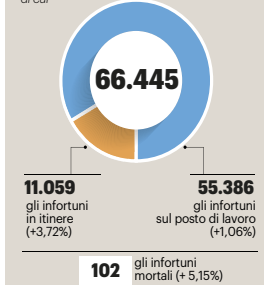
Il rischio cresce di notte: «Allarme salute» E le dipendenti chiedono maggiori garanzie

Per leggere l'articolo sul sito web de "Il Giorno" inquadra il Qr code con lo smartphone



I numeri

Gennaio-luglio 2024
le denunce di infortunio in Lombardia (+1,5%)
di cui



Fonte: Inail

I settori più critici

Industria
+16,32% di infortuni mortali

Dove aumentano le denunce

Servizi

Agricoltura

Lavori per conto dello Stato



In Lombardia
si verificano
7,3
infortuni mortali
ogni milione di occupati

2.502
le tecnopatie denunciate
(+2,63%)

Withub

Il nodo della sicurezza «Troppi enti ispettivi: vanno coordinati Patente a punti inutile»

Bruno Giordano, docente e magistrato di Cassazione in prima linea sul tema: «Il sistema dei crediti è solo costoso. Si a una Procura nazionale dedicata»

MILANO

«Non serve aumentare le ispezioni, bisogna piuttosto alzare il livello. Servono controlli mirati e di qualità, senza un coordinamento tra i vari organi ispettivi è impossibile un'azione efficace». Bruno Giordano, magistrato presso la Corte di Cassazione e già direttore dell'Ispettorato Nazionale del Lavoro, docente alla facoltà di Giurisprudenza della Statale di Milano, è da anni in prima linea sul fronte della sicurezza sul lavoro.

Qual è la sua opinione sulla nuova patente a crediti per le imprese?

«Si tratta di un provvedimento non solo inutile ma anche dannoso, senza alcuna efficacia per la prevenzione degli infortuni. La definizione una "sicurezza di carta", perché comporterà solo adempimenti in più per le imprese e la necessità di pagare consulenti. Ritengo sbagliato il sistema dell'autocertificazione, così come il meccanismo del punteggio a scalare e la possibilità di recuperare punti persi attraverso investimenti e attività formative, che penalizza le piccole imprese con meno capacità eco-

nomica. Poi c'è la questione dei tempi stretti, che stanno costringendo oltre 500mila imprese edili, senza considerare l'indotto, a una corsa per adeguarsi nell'arco di pochi giorni».

Quali azioni concrete, a suo avviso, potrebbero essere messe in campo?

«Bisognerebbe intervenire sulla catena di appalti e subappalti. Quasi tutte le stragi dell'ultimo periodo, pensiamo ad esempio a Brandizzo o a Casteldel Piano, sono avvenute nell'ambito di lavori affidati a ditte esterne. È evidente che l'appalto, che non è negativo in sé, a volte diventa una via di fuga per comprimere i costi, risparmiando anche sulla sicurezza».

È anche una questione di carenze nei controlli?

«Ci sono troppi enti - Asl, Inl, Inps, Inail, Arpa, Agenzia Nazionale per la Sicurezza delle Ferrovie - non coordinati tra loro. Li paragono a satelliti che ruotano attorno a un pianeta diventato un cimitero. Come primo passo bisognerebbe far dialogare le banche dati degli organismi di vigilanza. Da 45 anni la competenza è soprattutto delle Asl territoriali, ma non sono neanche coordinate tra loro. Servirebbe un'autorità unica, un'unica agenzia ispettiva, l'istituzione di una Procura nazionale del lavoro con magistrati specializzati sul tema, in modo da velocizzare i tempi della giustizia ed evitare la prescrizione, che è come una seconda morte».

I tempi lunghi della giustizia sono un problema rilevante anche sul fronte degli indennizzi per gli infortunati, che restano bloccati per anni.

«In questi casi la lentezza diventa ingiustizia. C'è una mancata tutela delle vittime e dei loro eredi, ritardi nei risarcimenti che non possono essere giustificati. Anche per questo sarebbe utile istituire una Procura nazionale del lavoro».

Andrea Gianni

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Bruno Giordano insegna alla Statale